

"Saluterò di nuovo il sole", una poesia di Forugh Farrokhzād (1962)

*Saluterò di nuovo il sole  
e il torrente che mi scorreva in petto,  
saluterò le nuvole dei miei lunghi pensieri  
e la crescita dolorosa dei pioppi in giardino  
che con me hanno percorso le aride stagioni.  
Saluterò gli stormi di corvi  
che a sera mi portavano in dono  
l'odore dei campi notturni.  
Saluterò mia madre, che viveva nello specchio,  
immagine della mia vecchiaia.  
E saluterò la terra, il suo desiderio ardente  
di ripetermi e riempire di semi verdi  
il suo ventre infiammato,  
sì, la saluterò  
la saluterò di nuovo.  
Arrivo, arrivo, arrivo,  
con i miei capelli come odori  
che sgorgano dal sottosuolo  
e gli occhi miei, l'esperienza densa del buio.  
Con gli arbusti che ho strappato ai boschi oltre il muro.  
Arrivo, arrivo, arrivo,  
e la soglia trabocca d'amore  
ed io ad attendere quelli che amano  
e la ragazza che è ancora lì,  
nella soglia traboccante d'amore, io  
la saluterò di nuovo.*

**Forugh, la giovane poetessa di Teheran**, influente ma scandalosa nella sua patria perché paladina di una specifica, indipendente visione femminile, adorata prima e dopo la morte come un profeta, come chi sa abbracciare l'universale e insieme a questo l'intimità, la tenerezza e l'intransigenza, la visione e l'incantesimo.

"Salutare", "arrivare" sono dichiarazioni prima di tutto di un esserci, questione non da poco per una donna iraniana che fa poesia prima ancora che si affermi la rivoluzione islamica guidata dall'āyatollah Khomeini.

**La sua voce poetica ha assunto una vasta fama nel suo Paese** che è tanto, per tradizione, sensibile alle parole dei cantori, una voce che sa essere lirica e insieme sociale, politica, come se la poesia fosse declamata durante un comizio o una preghiera collettiva. La

“Saluterò di nuovo il sole”, una poesia di Forugh Farrokhzād (1962)

poesia che in Persia-Iran ha il respiro dei cori della tragedia greca, che **funziona come un oracolo seducente e combattente**, araldo di verità sottaciute che il potere vorrebbe amministrare come sua proprietà, schiacciandole nella obbedienza cieca a norme arcaiche.

No, no, la poetessa è seducente, non perché è donna, e le spetterebbe tale prerogativa, lei è seducente perché l'amore non è un sentimento ma una energia necessaria a ottenere una visione convincente delle cose. **Fuori dall'amore, fuori dagli urti della tragedia, c'è soltanto sopravvivenza, indifferenza, apatia.**

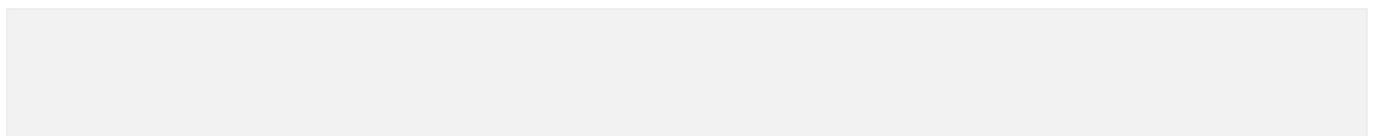
Averro è, il filosofo arabo commentatore di Aristotele, scrive intorno al 1180 d.C. sull'alternanza di finito e infinito, sui confini dell'anima e del corpo, sulla consistenza e inconsistenza della realtà. “L'esperienza densa del buio”, “il ventre infiammato” della terra, in questa poesia sembrano attinenti al clima oscuro da lei vissuto, ai contorni insicuri del quotidiano, a una vita libera – per quanto era possibile -- carica di insidie dal punto di vista di una donna. «Tutti temono,/ tutti hanno paura, ma io e te/ siamo legati alla fiamma all'acqua allo specchio/ e non temiamo nulla... parlo delle nostre mani innamorate/ che sopra le notti han costruito un ponte» (scrive in *La Conquista del Giardino*).

**La sua indole “personale, spregiudicata e ribelle”**, gli atteggiamenti anticonformisti sono ben noti alla poesia iraniana e alle sue scrittrici (si veda l'accurato studio di Nahid Norozi, *La mia spada è la poesia*, WriteUp, Roma 2023). «Il paradosso è che se da un lato le spinte moderniste... invitavano a sviluppare, per la prima volta nella storia della letteratura persiana,...un sentimento lirico personale, il canone socio-letterario prescriveva che il corpo della donna fosse rappresentato come unico oggetto erotizzabile», ha scritto D. Ingenito, curatore della summa della sua opera (Giunti-Bompiani).

«Quando la mia fede era impiccata/ alle fragili corde della giustizia/ e in tutta la città/ facevano a pezzi il cuore dei miei occhi» (canta Forugh in *Una finestra*).

Un'altra grande voce iraniana, Simin Behbahâni declamava così con passione il pianto per una giovane donna, martire della libertà: «Non era piombo che la mano della Tirannia/ aveva scaricato sulla sua veste // ma una stella che dal tetto del cosmo/ era stillata nel calice del suo corpo...» (*Dodici fontane di sangue*, giugno 1985).

Risuona ancora, sempre l'urlo della poesia...



”Saluterò di nuovo il sole”, una poesia di Forugh Farrokhzād (1962)



## Gian Paolo Caprettini

Ha insegnato all'Università di Torino dal 1975 al 2013, dove è stato professore ordinario di Semiotica e Semiologia del Cinema, ha diretto Extracampus, la TV dell'Università, e il Master di Giornalismo. I suoi libri più recenti: *Complice la poesia* (L'Indipendente), *Dizionario della fiaba italiana* (Meltemi), *Fatti non foste* (Meltemi), *San Francesco, il lupo, i segni* (Cartman).



## Ti è piaciuto questo contenuto?

***I versi come strumenti capaci di sorprendere  
e provocare creando orizzonti inediti,  
di commuovere e indignare.  
40 poesie provenienti dai secoli  
e dalle latitudini più varie, selezionate  
e commentate da Gian Paolo Caprettini  
per i lettori de L'Indipendente.***

**Acquista ora**